

Tradurre: un viaggio nel tempo

Maria Grazia Cammarota

Traduzione, ideologia e identità aristocratica nella Svezia medievale: alcune riflessioni

Massimiliano Bampi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract In medieval Sweden, translation played a major role in importing ideals from the continent that contributed towards laying the foundation for the establishment of courtly ideology, from the early 14th century onwards. The three translations customarily known as *Eufemiavisor* were the first major step in this process. The aim of this article is to provide some examples that help illustrate and discuss the nexus between aristocratic ideology and translation activity in Sweden during the 14th and the 15th centuries. Particular attention is given to seeking to explain the ideological purpose(s) that the selected texts (most of which are translations) were probably meant to serve by viewing them as part of an intertextual dialogue within the manuscript contexts in which they are preserved.

Sommario 1 Introduzione. – 2 All'origine di una nuova ideologia. – 3 Il re e le sue funzioni.

Keywords Translation. Courtly Ideology. Aristocratic Identity. Kingship. Medieval Sweden.

1 Introduzione

Uno degli aspetti più interessanti nello studio della traduzione nel medioevo europeo riguarda la sua funzione di rappresentazione delle istanze ideologiche delle élite. In quanto processo di mediazione interculturale, la traduzione diede senz'altro impulso – in forme e modi che variano a seconda del contesto culturale di cui ci si occupa – all'introduzione di valori sociali e politici al servizio di coloro che, attraverso la letteratura, aspiravano a legittimare e giustificare la propria visione del mondo e la propria posizione nelle gerarchie dell'epoca.

Emblematico è, in tal senso, il caso svedese. In Svezia l'attività traduttiva ha infatti svolto una funzione determinata nella formazione e nel successivo consolidamento dell'ideologia cortese, nel corso del XIV e del XV secolo. Le prime opere letterarie in volgare a noi note sono proprio delle traduzioni, che nascono all'interno di un contesto aristocratico, e che alla nobiltà svedese erano rivolte. Si tratta delle cosiddette *Eufemiavisor*: *Herr Ivan lejonriddaren*, *Hertig Fredrik av Normandie* e *Flores och Blanzeflor*.

La questione dei modelli utilizzati per la traduzione in svedese di queste opere è stata a lungo al centro dell'attenzione dei filologi. Studi recenti

hanno consentito di chiarire meglio i rapporti di filiazione con la tradizione continentale e quella scandinava delle opere in questione. Sofia Lodén (2012), ad esempio, ha dimostrato in maniera convincente che il traduttore di *Herr Ivan* utilizzò principalmente un esemplare francese dell'opera di Chrétien de Troyes *Yvain ou le Chevalier au lion*, e solo secondariamente la traduzione norvegese (la *Ívens saga*). Alcuni degli ultimi lavori sul *Flores* hanno inoltre ribadito che all'origine della traduzione svedese c'è la *Flóres saga ok Blankiflúr* norvegese (Andersson 2014; Degnbol 2014), e non la versione francese del racconto. Più complessa resta invece la questione del modello di *Hertig Fredrik*. Ad oggi, infatti, non si conosce la fonte su cui la traduzione fu esemplata. Benché nel testo si dica che l'opera fu tradotta dapprima dal francese al tedesco («Hona loth keysær Otte gøra/och wendhæ aff walsko j tytzt mall», Noreen 1927, 169),¹ non abbiamo testimonianza dell'esistenza di una versione francese o tedesca di quest'opera.

Nello spazio limitato di questo contributo intendo proporre alcuni esempi che, a titolo esemplificativo, illustrino il legame fra traduzione e ideologia nel contesto aristocratico svedese del XIV e del XV secolo. Si tratta di alcune riflessioni generali, che vanno pertanto intese come parte di un complesso di questioni più ampie nell'ambito degli studi sull'attività traduttiva di testi profani nella Svezia tardomedievale.

2 All'origine di una nuova ideologia

Le *Eufemiavisor* sono convenzionalmente note con questo titolo poiché a commissionare la traduzione dei tre romanzi in svedese fu con ogni probabilità la regina norvegese, di origini tedesche, Eufemia von Arnheim, moglie di re Hákon V (1299-1319), all'inizio del XIV secolo. L'indicazione della regina come committente è contenuta negli epiloghi delle tre opere. L'occasione per cui esse furono tradotte fu il fidanzamento della principessa norvegese Ingeborg con il duca svedese Erik Magnusson, fratello del re di Svezia Birger Magnusson.²

La datazione è questione assai dibattuta nell'ambito della filologia svedese. Mentre si concorda sul fatto che *Flores och Blanzeflor* (1312) sia l'ultima traduzione a essere stata realizzata, le opinioni divergono sulla

1 «Lo fece tradurre dal francese in tedesco l'imperatore Otto» (traduzione dell'Autore). Su *Hertig Fredrik* si veda, in particolare, Bambeck (2009). William Layher (2000) ipotizza l'esistenza di un testo in medio-nederlandese come anello di congiunzione con la traduzione svedese.

2 Benché non sia noto il nome di chi tradusse le *Eufemiavisor*, a partire dallo studio di Jansson (1945) si ritiene probabile che a realizzare il progetto della regina Eufemia sia stata una persona sola, che molti studiosi identificano con Peter Algotsson. Sull'intera questione si veda soprattutto Andersson (2014, 52-3).

cronologia delle altre due opere: secondo alcuni fu tradotto prima *Herr Ivan* (nel 1303), secondo altri *Hertig Fredrik*.³

Fatta eccezione per un breve frammento trecentesco del *Flores*, oggi conservato a Helsinki,⁴ i testimoni delle *Eufemiavisor* risalgono però tutti al XV secolo. Come accade frequentemente nelle tradizioni manoscritte germaniche (e non solo), non siamo pertanto in grado di sapere in che misura le copie a noi giunte rispecchino l'aspetto originale delle tre traduzioni. È quindi necessario usare cautela nella valutazione di quelle che il confronto testuale con i presunti modelli identifica come probabili innovazioni. Esse, infatti, potrebbero derivare da interventi scribali successivi, anziché essere state introdotte nel corso della traduzione.

Con le *Eufemiavisor* la regina norvegese avrebbe inteso onorare il futuro genero e l'unione politica rappresentata dal matrimonio, scegliendo opere letterarie tematicamente adatte (Würth 2000, 278-80). Come osserva Stephen Mitchell, le tre traduzioni «thus functioned as an elaborate social contract between the queen and the duke; the tales project behavioral expectations and express idealized ways of conducting oneself» (Mitchell 1996, 24). La funzione esemplare delle *Eufemiavisor* come strumenti di ammaestramento cortese s'inserisce nel più ampio contesto del ruolo del romanzo cavalleresco europeo. Se da un lato non sussiste alcun dubbio sul fatto che le avventure di cavalieri rappresentassero un efficace strumento di intrattenimento per il pubblico a cui erano destinate, è altrettanto vero che l'aspetto didattico legato alla fruizione di questi testi - indicato anche nella trasmissione manoscritta, come vedremo in seguito a proposito della situazione svedese - ne mette in rilievo la complessità semantica. Attraverso la narrazione di gesta memorabili di impavidi eroi, e attraverso la descrizione della corte come universo simbolico attorno a cui ruota l'intera diegesi, il pubblico cortese si rispecchiava nei destini esemplari dei protagonisti dei racconti, ed era portato a identificarvisi o a prenderne le distanze. La recitazione pubblica delle *Eufemiavisor* (Mitchell 1996, 24-5) nel contesto della corte favoriva certamente la diffusione degli ideali che sottendono la narrazione.

Che l'aspetto didattico dei racconti sia messo maggiormente in evidenza nelle *Eufemiavisor* è indicato dal confronto con i testi-fonte da cui esse si ritiene derivino (fatta eccezione, ovviamente, per *Hertig Fredrik*). Già Valter Jansson, a metà degli anni '40, osservava come la nobiltà dei personaggi fosse enfatizzata nelle traduzioni svedesi (Jansson 1945, 47), e lo stesso vale per l'indicazione delle qualità morali associate alle figure di alto rango e alla descrizione della vita di corte (29). Il confronto testuale fa inoltre

3 Le datazioni proposte per *Hertig Fredrik* sono tre (1300, 1301 e 1308), e dipendono dall'interpretazione di uno dei versi dell'epilogo in tre diversi testimoni dell'opera. Sulla datazione delle *Eufemiavisor* si rimanda a Andersson (2014, 48-53).

4 Si tratta di Helsinki, Biblioteca Universitaria, Cod. Hels R III. Il frammento è pubblicato in appendice all'edizione di *Flores och Blanzeflor* a cura di Emil Olson (1921, 138-41).

emergere interventi di correzione volti a mitigare, o a censurare, aspetti della caratterizzazione di personaggi nobili considerati inappropriati. Uno degli esempi più emblematici è contenuto in *Flores och Blanzeflor*:

Konungr spurði, hvat manna hann væri, “er þú þorðir at ganga hingat í turninn og leggjaz með Blankiflúr? Ok þat sver ek fyrir guðs sakir, at þar fyrir skaltu deyja ok hún, *sú hin vonða púta*, er hjá þér liggr.” Nú kom Flóres í hug, hvílíka sælu þau höfðu heima eða hvat nú var fyrir augum, og mælti Flóres til konungs: “Herra”, sagði hann, “kallið eigi Blankiflúr pútu, þvíat enga fáir þér slíka í yðvarri borg. (*Flóres saga*, Kjölbjörg 1896, 68)

Il re chiese che uomo egli fosse, «tu che osi venire qui nella mia torre e giacere con Blankiflúr? Giuro su Dio che per questo morirai, e con te questa malvagia puttana, che giace al tuo fianco.» Ora a Flóres venne in mente quanto fossero felici a casa, pensò a ciò che aveva davanti agli occhi e disse al re: «Sire», disse, «non chiamate Blankiflúr puttana, poiché non c'è un'altra donna come lei nel vostro castello». (Traduzione dell'Autore)

tha mælte om thæn konung rik:/ “Hwa æst thu, læt mik thet forstanda,/ ther thik thordhe thetta tagha til handa,/ gøra vith mik tholik oæra,/ sofua medh miin hiæarta kæra?/ Iak swær om alla gudha iak a,/ ij skulin ondan dødth hær fa;/ then skamlikasta iak kan radha,/ tha skulin ij hær tagha badhe;/ the onda quinna hær ligger hos thik/ swa hadhelika hafuer swikith mik.”/ Flores sagdhe til konungin tha:/ “Talin the quinno ey illa op a for idher eghin konungxlik æra!/ Hon ær ey værdugh skyld at bæra”. (*Flores och Blanzeflor*, 1660-73; Olson 1921, 105-6)

Allora parlò il potente re:/ «Chi sei tu, fammi capire, che hai avuto l'ardire di fare questo: farmi un simile disonore e dormire con la mia amata? Giuro su tutti gli dei che ho che oggi subirete una morte terribile: la più infamante che potrò darvi, l'avrete entrambi;/ la donna malvagia che giace al tuo fianco/ mi ha ingannato in modo ignobile.»/ Flores disse allora al re: «Non parlate male di questa donna, per il vostro onore regale! Non merita di portare la colpa». (Traduzione dell'Autore)

Qui si osserva che nella traduzione svedese l'appellativo denigratorio usato dal re per riferirsi a Blankiflúr (*sú vonða púta*) è stato eliminato, e che Flores fa appello all'onore del re affinché non si rivolga in modo sconveniente alla donna. Questo tipo di intervento – di cui esistono esempi analoghi nelle *Eufemiavisor* e in altri testi destinati a un pubblico di nobili (Bampi 2014) – indica con chiarezza l'intenzione di orientare il testo tradotto in senso ideologico, in nome dell'esemplarità dei comportamenti di figure di alto rango.

Il potenziale ideologico delle *Eufemiavisor* non sembra tuttavia risolversi nell'ammaestramento dell'aristocrazia svedese secondo le norme della cul-

tura cortese continentale. Thomas Småberg (2011) ha osservato, ad esempio, come i romanzi cortesi costituissero uno strumento importante nella formazione di un'identità aristocratica nella Svezia di inizio Trecento, a pochi anni dall'approvazione dello statuto di Alsnö (1290), che aveva sancito ufficialmente la nascita della nobiltà. Se da un lato la letteratura cortese serviva agli aristocratici come forma di distinzione rispetto al resto della società, dall'altro il carattere composito della nobiltà stessa – tutt'altro che omogenea al suo interno – rende plausibile l'ipotesi, secondo Småberg, che i romanzi venissero intesi da certi gruppi elitari come un modo per affermare la propria unicità rispetto al resto dell'aristocrazia (2011, 213-14).

Oltre a costituire uno strumento importante in funzione della costruzione identitaria, le *Eufemiavisor* contenevano materiale che si prestava all'illustrazione (e probabilmente anche alla discussione) di temi politici. Stefanie Würth (2000) rileva alcune interessanti analogie tra il racconto contenuto in *Hertig Fredrik av Normandie* e le differenti situazioni politiche in Svezia e in Norvegia sul piano dei rapporti tra aristocrazia e monarchia. Würth ricorda in particolare che, mentre il duca Erik si batteva per rafforzare la posizione della nobiltà nei confronti del potere regio, in Norvegia re Hákon stava realizzando una politica di segno opposto. Interessante risulta pertanto la posizione della regina Eufemia in quanto committente:

Wenn aber Eufemia gleichzeitig einen Text dieses brisanten Inhalts in Auftrag gab, so macht dies deutlich, für wen sie in dieser Auseinandersetzung Partei ergriff. Darüber hinaus weist der Text weitere inhaltliche Berührungspunkte mit der Situation des schwedischen Herzogs auf: Herzog Fredrik gelingt es mit List und gegen den Widerstand des irischen Königs, die Liebe der Prinzessin Floria zu gewinnen. Nachdem Fredrik seine Geliebte in die Normandie entführt hat, veranstaltet er ein prächtiges Hochzeitsfest, zu dem er auch Florias Vater einlädt. Nach der Versöhnung erhält Fredrik die Herrschaft über Irland zugesprochen. (Würth 2000, 279)

Sempre a proposito del valore ideologico delle *Eufemiavisor*, in un recente saggio Kim Bergkvist (2015) ha mostrato come il conflitto tra monarchia e aristocrazia – che segnò la storia politica svedese per buona parte del basso Medioevo, in misura crescente a partire dall'inizio del XIV secolo – sia rispecchiato, in forma articolata, nei tre romanzi e nella *Erikskrönika*, attraverso una rete di episodi e scene in cui è presentato l'esercizio del potere regio.⁵

5 L'opera intitolata *Erikskrönikan* inaugurò in Svezia il genere della cronaca in rima (sv. *rimkrönika*), che ebbe un ruolo importante soprattutto nel XV secolo. Sulle questioni filologiche della *Erikskrönikan* e il suo significato nel contesto svedese del XIV secolo si veda Ferrari (2008).

In *Hertig Fredrik*, ad esempio, la dimensione politica della narrazione diventa particolarmente evidente in uno degli episodi iniziali, in cui il re dani esiliato Malmrit chiede l'aiuto di Fredrik nella riconquista del suo regno. Malmrit chiede in particolare a Fredrik di agire da giudice nella contesa che lo vede contrapposto ai suoi sudditi. Pur accettando l'idea che un sovrano ingiusto possa essere allontanato, il re accusa il nipote Yrrik e i ribelli di aver violato i legami di vassallaggio, basati su giuramenti, attraverso la mancanza di fiducia nel suo operato. La condanna dell'azione dei sudditi ribelli viene espressa in modo particolarmente evidente dalle parole di Fredrik:

thet ømkadhe gudh j himmerik
then otroskap ther her begik,
tha j idher rætte herra forsmadhæ
och driffuin han for spoth och hadha,
wndhrykten honum landh och æræ
(793-7; Noreen 1927, 45)

Dio nei cieli si è addolorato
per l'infedeltà che avete commesso qui,
quando avete disdegnato il vostro legittimo sovrano,
lo avete cacciato con disprezzo e derisione
e gli avete strappato le terre e l'onore
(Traduzione dell'Autore)

In *Flores och Blanzeflor*, inoltre, nella scena del processo (vv. 1703-907) a cui vengono sottoposti i due giovani amanti emerge con chiarezza l'importanza attribuita al ruolo dei consiglieri del re, che hanno il compito di aiutarlo a raggiungere una decisione ponderata. È lo stesso sovrano, del resto, a convocarli per chiedere il loro parere, dimostrando così di voler evitare di agire in modo sconsiderato. È interessante notare, a tal proposito, che la decisione del re viene presa subito dopo che Flores, supplicandolo di lasciarli vivere, fa appello alla sua regalità («lak trøster a idhra konunkxlíka ææt,/ ij vilin ey døma vtan rææt», 1687-8).⁶ Si tratta con ogni probabilità di un'aggiunta del traduttore, dal momento che il passo corrispondente nella versione norrena – almeno nella forma a noi nota – non reca traccia del riferimento al lignaggio regale come elemento su cui fa leva Flores.

La riflessione sull'autorità regia e i suoi limiti che emerge dalla lettura intertestuale delle *Eufemiavisor* (e della *Erikskrönika*, di cui però qui non

6 «Confido nel vostro lignaggio regale/ che non vogliate giudicare senza giustizia» (Olson 1921, 107). Anche in *Herr Ivan* la dimensione politica della narrazione è presente. Il confronto con l'*Yvain* di Chrétien de Troyes mette infatti in evidenza una maggiore enfaticizzazione degli aspetti ideali legati all'esercizio del potere e al ruolo dei consiglieri. A tal fine si rimanda a Sullivan (2009) per un approfondimento analitico di questi aspetti.

ci siamo occupati)⁷ è con ogni probabilità indicativa di un intento che possiamo definire di tipo politico:

Even though I emphasize the criticism of the monarch apparent in these texts, I am not suggesting that it amounts to a criticism of the monarchy as such; the legitimacy of the monarchy as a political system was never seriously questioned. Criticism focused on kings as practitioners of the office of the monarch, not on the office *per se* [...]. The narratives do not propose a different political system, but make political statements about the regulation of the political order within the existing system. (Bergkvist 2015, 80)

La conclusione a cui giunge Bergkvist è pertanto la seguente:

the political language of fourteenth-century Swedish literature in the form of such criticism stressed the importance of the co-operative nature of government, the appropriateness of such a manner of governing the realm. The aristocracy's right to co-reign side by side with the monarch is exactly the question at hand. (Bergkvist 2015, 81)

Il valore ideologico e politico delle *Eufemiavisor* non è circoscritto all'inizio del XIV secolo, quando le traduzioni vennero realizzate. Come accennato sopra, le tre opere sono infatti tradite in alcuni codici miscelanei risalenti al XV secolo. Quattro di questi manoscritti sono particolarmente interessanti in quanto almeno tre di essi sono appartenuti a membri dell'aristocrazia svedese. Si tratta dei seguenti codici: Cod. Holm. D 4, Cod. Holm. D 3 e Cod. Holm. D 4a, tutti conservati alla Biblioteca Reale di Stoccolma.⁸ Nei medesimi codici sono tradite altre opere rilevanti della produzione letteraria in volgare. Buona parte di questi testi sono anch'essi traduzioni: *Karl Magnus*, *Konung Alexander*, *Namnlös och Valentin*, *Schacktavelslek*, *Sju vise mästar*.⁹ Sappiamo con certezza che D 3 e D 4a appartennero

⁷ Occorre precisare, a tal proposito, che nello spazio limitato di questo contributo si sono scelti solo alcuni dei numerosi esempi significativi che l'analisi testuale permette di identificare.

⁸ Una presentazione dettagliata di questi codici è contenuta in Kornhall (1959, 13-61). Sul Cod. Holm. D 3 si veda in particolare Backman (2017).

⁹ *Karl Magnus* è la traduzione di due dei dodici episodi che compongono la *Karlamagnús saga*, a sua volta traduzione in norvegese antico di alcune *chansons de geste* francesi e anglo-normanne sulle gesta di Carlo Magno e i suoi paladini (Kramarz-Bein 2006). *Konung Alexander*, tradito in *codex unicus*, è il volgarizzamento svedese della redazione I² della *Historia de proeliis* latina, che narra le imprese del re macedone (Jansson 2015). *Namnlös och Valentin* è basato con ogni probabilità su una redazione in basso-tedesco medio della storia di Valentin e Orson della tradizione francese (Ferrari 1994). *Schacktavelslek* (Il gioco degli scacchi) e *Sju vise mästar* (I sette sapienti) sono entrambe opere edificanti: la prima

a due nobildonne: D 3 a fru Elin Gustavsdotter (Sture), D 4a a fru Märta Ulfsdotter, madre di Elin (Andersson 2012, 241-2). Sulla base dell'analisi paleografica di D 4a effettuata da Per-Axel Wiktorsson (1997) si è potuto stabilire che a copiare i testi che compongono la raccolta fu il fratello di Märta, Sigge Ulfsson (che sarebbe poi diventato arcivescovo di Strängnäs). Della medesima cerchia familiare a cui appartengono i due codici appena citati faceva parte, con ogni probabilità, anche il codice D 4. Secondo Bengt R. Jonsson (2010, 249), infatti, è assai probabile che il manoscritto fosse di proprietà di Gustav Algotsson, marito di Märta e padre di Elin, che nel 1435 divenne membro del Consiglio del regno (*riksråd*).¹⁰ Il quarto dei manoscritti miscellanei più significativi del XV secolo (Copenaghen, Den Arnamagæanske Samling, AM 191 fol.) fu in possesso, attorno al 1492, di Johannis Gerardi, cappellano del monastero cistercense femminile di Askeby, nell'Östergötland (Wiktorsson 2016, 11-17). Egli copiò buona parte dei testi conservati nel codice, ed è plausibile pensare che il manoscritto fosse una sorta di piccola biblioteca privata, di cui è probabile che il cappellano si servisse nell'esercizio delle sue funzioni pastorali all'interno del monastero. C'è ragione di pensare, infatti, che almeno parte delle monache fosse di origine aristocratica (Bampi 2014, 246-7). Secondo Per-Axel Wiktorsson (2016, 16), il manoscritto sarebbe invece stato commissionato al cappellano da un membro dell'aristocrazia locale dell'Östergötland. In entrambi gli scenari interpretativi è tuttavia chiaro che almeno parte dei testi della raccolta fosse destinata a un pubblico aristocratico.

Il fatto che le *Eufemiavisor* siano state copiate in codici miscellanei quattrocenteschi appartenuti a membri della nobiltà (della *högrälse*, l'alta nobiltà) indica che a quel tipo di letteratura continuava a essere assegnato un ruolo importante in funzione identitaria, oltre che come fonte di intrattenimento. Lo stesso vale per gli altri testi ideologicamente affini che si trovano nel medesimo contesto codicologico, e che abbiamo citato sopra: *Karl Magnus* (tradotto con ogni probabilità all'inizio del XV secolo), *Namlös och Valentin* (datato alla metà del XV secolo) e *Konung Alexander*, tradotto tra il 1375 e il 1386, quando Bo Jonsson Grip – che nell'epilogo è indicato come committente dell'opera – era *riksdrot*s. Benché sia impossibile stabilire con certezza come le *Eufemiavisor* e altre opere congeneri venissero lette, il contesto codicologico ci fornisce indizi di grande interesse, che permettono di formulare delle ipotesi sul possibile modo d'impiego di quei testi in un contesto sociale di tipo nobiliare.

è basata su una fonte latina e una in basso-tedesco medio (cf. *supra*), la seconda è attestata in due redazioni diverse nei codici miscellanei qui discussi. Una delle due redazioni (quella tradata in D 4) è basata su un modello latino, l'altra (trasmessa in AM 191) è stata tradotta da un esemplare in basso-tedesco medio. Per una presentazione delle questioni filologiche e traduttologiche relative ai *Sju vise mästare* si rimanda a Bampi (2014).

10 Dello stesso parere è Andersson 2012, 239.

L'assunto da cui le riflessioni che seguono prendono le mosse consiste nel considerare i testi che compongono questi codici miscellanei come rispondenti a un progetto consapevole di raccolta di opere in grado di soddisfare gli interessi dei committenti. Per illustrare in sintesi il tipo di lavoro che il materiale testuale a noi noto ci consente di fare prenderemo come esempi i codici AM 191 (detto anche *Codex Askabyensis*) e D 4.

In AM 191 *Schacktavelslek* occupa una posizione particolarmente importante. Essa infatti è posta all'inizio della silloge di testi raccolti in questo codice. *Schacktavelslek* è traduzione di una duplice fonte: l'opera latina *Liber de moribus hominum et officii nobilium ac popularium super ludo scachorum*, del domenicano Jacopo da Cessole (inizio XIV secolo), e il *Meister Stephans Schachbuch* in basso-tedesco medio (datato tra il 1357 e il 1375; cf. Plessow 2007, 76-8). La traduzione svedese è datata agli anni Sessanta del XV secolo. La collocazione codicologica di *Schacktavelslek*, il cui intento è chiaramente edificante, lascia intendere che l'opera fosse letta assieme ad altri testi della raccolta che avevano come protagonisti principali dei personaggi appartenenti alla nobiltà (Bampi 2015). L'autore utilizza la scacchiera come modello per una rappresentazione moraleggiante dei vari ceti sociali, che nel testo sono rappresentati dalle figure del gioco. Attraverso una serie di racconti esemplari di varia provenienza l'autore descrive le qualità morali che appartengono a ciascun gruppo. La descrizione comincia con il re, la regina e i cavalieri e continua secondo un ordine di tipo gerarchico. Sulla base dei nessi tematici che legano tra di loro le *Eufemiavisor* e *Schacktavelslek* possiamo dire che quest'ultimo costituiva con ogni probabilità lo sfondo ideologico sul quale venivano poi letti gli altri racconti destinati a un pubblico aristocratico (*Karl Magnus, De Alexandro rege*,¹¹ *Sju vise mästare*). È probabile, quindi, che i testi di tipo cortese in AM 191 servissero come strumenti di rispecchiamento dell'identità aristocratica del pubblico femminile a cui erano probabilmente rivolti. Il racconto di storie su personaggi della nobiltà – molti dei quali erano donne – permetteva anche di mettere in evidenza ciò che caratterizzava il valore morale di una nobildonna. Questo aspetto emerge in modo particolare in *Sju vise mästare*, traduzione svedese di una silloge di racconti brevi di origine orientale che ebbe ampia diffusione nell'Europa medievale. La redazione di *Sju vise mästare* trädita nel *Codex Askabyensis* è stata tradotta da un modello in basso-tedesco medio, che corrisponde con ogni probabilità al testo stampato da Lucas Brandis a Lubeca nel 1478. La sil-

11 Il testo intitolato *De alexandro rege* non è da confondersi con *Konung Alexander*, anche se come quest'ultimo ha come protagonista Alessandro Magno. *De alexandro rege* narra infatti dell'ascesa del re macedone al cielo ed è traduzione di uno degli *exempla* che costituiscono la silloge nota come *Siællinna thrøst* (o *Själens tröst*, nella versione moderna del titolo), che a sua volta rappresenta la traduzione in svedese dell'opera in basso-tedesco medio *Der grosse Seelentrost*.

loge è caratterizzata dal fatto che in essa le figure femminili – a cominciare dall'imperatrice, protagonista del racconto-cornice – sono connotate in maniera negativa, soprattutto per quanto riguarda la loro caratterizzazione morale. Ciò significa che l'identità aristocratica dei destinatari di queste storie poteva essere consolidata anche attraverso modelli negativi, da cui il pubblico era implicitamente invitato a prendere le distanze.

3 Il re e le sue funzioni

Le *Eufemiavisor*, *Schacktavelslek* e le altre traduzioni conservate nei quattro principali manoscritti miscellanei brevemente illustrati sopra mostrano un forte interesse anche per la figura del re e lo svolgimento delle sue funzioni. A proposito di *Hertig Fredrik av Normandie*, ad esempio, Lars Lönnorth scrive che lo si può in parte interpretare «som ett slags furstespigel, särskilt i början och slutet, där texten gång på gång demonstrerar hur den gode härskaren bör (respektive inte bör) uppträda» (1987, 101).¹²

Movendo dal presupposto dell'esistenza di un dialogo intertestuale, all'interno del manoscritto, si può dire che quelle stesse opere discutono, *inter alia*, diversi modelli regali attraverso la narrazione delle gesta di figure di re dell'antichità. Il dialogo intertestuale riguarda alcune opere tradotte (*Karl Magnus* nei mss. D 3, D 4, D 4a e AM 191; *De Alexandro rege* in AM 191; *Konung Alexander* in D 4) e opere storiografiche tradite in tre dei codici miscellanei: *Lilla rimkrönikan*, *Prosaiska krönikan* ed *Erikskrönikan*.

L'interazione tra testi che tematizzano la questione dell'esercizio del potere regio è particolarmente rilevante in D 4. Oltre alle *Eufemiavisor* e a *Karl Magnus*, qui compaiono almeno altri due testi che mostrano un chiaro interesse per la regalità: *Konung Alexander* e *Dikten om kung Albrekt*, un'opera allegorica fortemente critica nei confronti di re Albrecht von Mecklenburg, che fu re di Svezia dal 1364 al 1389. Se si analizzano queste opere da una prospettiva intertestuale è plausibile pensare che le *Eufemiavisor*, *Karl Magnus*, *Konung Alexander* e *Dikten om kung Albrekt* fossero lette come diversi esempi del modo di intendere l'esercizio del potere regio. I racconti su Alessandro Magno e Carlo Magno descrivono infatti diversi tipi di regalità. Carlo Magno viene presentato come *rex iustus*, mentre Alessandro Magno viene lodato per la sua intelligenza e perché è un condottiero impavido, il cui rapporto con i soldati è basato su lealtà e rispetto reciproco. Dario, invece, è descritto come esempio di sovrano debole e codardo in battaglia. Allo stesso modo, in *Dikten om kung Albrekt* viene presentata un'immagine fortemente negativa di Albrecht come *rex inutilis*.

¹² «Come una sorta di *speculum principis*, soprattutto all'inizio e alla fine, quando il testo dimostra ripetutamente come il buon sovrano deve (o non deve) comportarsi» (traduzione dell'Autore).

È pertanto lecito pensare che chiunque avesse accesso a queste opere le leggesse anche alla luce del quadro di forte instabilità politica che caratterizzava l'epoca della reggenza di Erich von Pommern (1396-1439), che per molti aspetti ricorda quella del vituperato sovrano Albrecht von Mecklenburg. È probabile, in altre parole, che i modelli di regalità forniti dai testi (tradotti e originali) assumessero la funzione di termini di paragone per giudicare la situazione in cui versava il regno di Svezia all'indomani dell'entrata in vigore dell'Unione di Kalmar (dal 1397, sotto la guida della Corona danese), con la conseguente ascesa di plenipotenziari stranieri e di sovrani non svedesi. Che traduzioni come *Konung Alexander* e *Schacktavelslek* fossero intesi come strumenti letterari che stabilivano un dialogo con la contemporaneità è indicato dal fatto che esse contengono passi che non trovano corrispondenza in nessuno dei manoscritti conservati dei modelli su cui si ritiene che le traduzioni siano state esemplate. Tali passi contengono riflessioni che con ogni probabilità furono introdotte in forma di commento alla situazione sociale e politica svedese tra la seconda metà del XIV e tutto il corso del secolo successivo.

Uno degli esempi più significativi di questo tipo di attualizzazione del messaggio del testo in relazione al contesto socio-politico dei destinatari della traduzione è una lunga sezione in *Konung Alexander* che contiene un'invettiva contro gli adulatori e i bugiardi. Contro «avund ok nid, lyghn ok hak» (invidia e gelosia, menzogne e scherno) il narratore esalta la giustizia. Nel testo, la lealtà verso il proprio signore viene esaltata in contrapposizione all'inganno e al tradimento:

Thet ær loff heder ok æra
sinom herra hulder ok tro wæra
beskrima hans hedher ok hans nampn
ok wita hans bæszta ok hans gaghn
(vv. 2755-8; Klemming 1862, 92)

Gloria e onore
a chi è fedele e leale al proprio signore,
a chi protegge il suo onore e il suo nome
e sa cosa è meglio e utile per lui
(Traduzione dell'Autore)

Un altro esempio interessante è tratto da *Schacktavelslek*. Quest'opera non si caratterizza solamente come una sorta di manuale contenente istruzioni sul giusto comportamento morale, a seconda del ceto sociale a cui si appartiene. Essa, infatti, presenta una serie di affermazioni perentorie sulla situazione sociale e politica della Svezia del XV secolo. Come ebbe modo di osservare già Blomqvist (1941, 110-77), nel testo ci sono molti passi che non trovano corrispondenza nelle due fonti su cui la traduzione fu esemplata.

Questi tratti distintivi indicano che l'autore svedese con ogni probabilità adattò la sua traduzione al contesto svedese, introducendo osservazioni e commenti che vanno letti alla luce della temperie politica del regno di Svezia nel XV secolo, in pieno periodo unionista, come indica il seguente esempio:

haffwer han flere land en eeth
thet opta sker som hwar man weth
tha styre hward medh inføda men
eller afwndhen wexer thet sigher jak en
(vv. 289-92; Wiktorsson 2016, 44)

Se possiede più di una terra,
- il che accade spesso, come sanno tutti -
allora governi ciascuna terra con uomini nati in quel luogo,
altrimenti nascerà invidia, questo vi dico.
(Traduzione dell'Autore)

Negli studi precedenti (Blomqvist 1941, 111-13; Ferm 2005, 313-14) questi versi sono stati interpretati come un'allusione al regno di Erich von Pomern. Ci sono inoltre altri passi, nel testo, che contengono accuse verso il re e i suoi consiglieri. Il re in questione è con ogni probabilità Karl Knutsson (Blomqvist 1941, 121-30; Ferm 2005, 313), che, pur essendo svedese, fu anch'egli oggetto di critiche. L'opera, tuttavia, non si preoccupa solo dei doveri del re. La medesima attenzione è rivolta anche ai giudici e ai consiglieri del sovrano, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della funzione regia. Tutti questi aspetti della traduzione invitano al confronto non solo con le opere storiografiche contenute nella raccolta ma anche, ad esempio, con altre traduzioni come *Karl Magnus* (Bampi 2008) e *Sju vise mästare*.

Per meglio comprendere la rilevanza di queste riflessioni, riguardanti la regalità e l'esercizio del potere regio, in relazione al tema di questo articolo occorre nuovamente ritornare a ciò che sappiamo dei manoscritti che tramandano queste opere. Essi, come visto sopra, sono appartenuti perlopiù a membri dell'alta nobiltà, ed è alla luce di questo dato che, a mio giudizio, anche questo aspetto ideologico dei testi va interpretato: in un'epoca di forti contrasti tra la monarchia - quella unionista - e la nobiltà svedese, è lecito pensare che queste opere fornissero ai loro fruitori anche spunti di riflessione che investivano l'identità aristocratica stessa, da un punto di vista sociale e politico, e i suoi rapporti con i vertici dell'amministrazione del regno, proiettando nei testi aspettative sul buon governo e sul giusto equilibrio tra il sovrano e il resto della società. In questo processo di fondazione e successivo consolidamento delle prerogative della nobiltà svedese, tra XIV e XV secolo, la traduzione funse da elemento catalizzatore di primaria importanza, favorendo la progressiva assimilazione di idee e ideali che sul continente avevano caratterizzato il trionfo della cultura cortese nei decenni precedenti.

Bibliografia

Fonti primarie

- Klemming, Gustav Edward (1862). *Konung Alexnader. En medeltids dikt från latinet vänd i svenska rim omkring år 1380 på föranstaltande af riksdrotset Bo Jonsson Grip. Efter den enda kända handskriften utgifven af G. E. Klemming*. Stockholm: Norstedt & Söner.
- Kölbing, Eugen (1896). *Flóres saga ok Blankiflúr*. Halle: Niemeyer.
- Noreen, Erik (1927). *Hertig Fredrik av Normandie. Kritisk upplaga*. Uppsala: Samlingar utgivna av Svenska fornskriftsällskapet.
- Olson, Emil (1921). *Flores och Blanzeflor. Kritisk upplaga*. Lund: Samlingar utgivna av Svenska fornskriftsällskapet.

Fonti secondarie

- Andersson, Roger (2012). «Eufemiavisenes publikum». Bandlien, Bjørn (ed.), *Eufemia. Oslos middelalderdronning*. Oslo: Dreyers forlag, 233-45.
- Andersson, Roger (2014). «Die Eufemiavisor - Literatur für die Oberklasse». Glauser, Jürg; Kramarz-Bein, Susanne (Hrsgg.), *Rittersagas. Übersetzung, Überlieferung, Transmission*. Tübingen: Francke Verlag, 58-65.
- Backman, Agnieszka (2017). *Handschriftens materialitet. Studier i den fornsvenska samlingshandskriften Frau Elins bok (Codex Holmiensis D 3)*. Uppsala: Uppsala universitet.
- Bambeck, Florian (2009). *Herzog Friedrich von der Normandie. Der altschwedische Ritterroman "Hertig Fredrik av Normandie". Text, Übersetzung, Untersuchungen*. Wiesbaden: Reichert.
- Bampi, Massimiliano (2008). «In Praise of the Copy: Karl Magnus in 15th-century Sweden». Bampi, Ferrari 2008, 11-34.
- Bampi, Massimiliano; Ferrari, Fulvio (eds.) (2008). *Lärdomber oc skämtan. Medieval Swedish Literature Reconsidered*. Uppsala: Svenska fornskriftsällskapet.
- Bampi, Massimiliano (2014). «Translating and Rewriting. The *Septem Sapientes* in Medieval Sweden». Glauser, Jürg; Kramarz-Bein, Susanne (Hrsgg.), *Rittersagas. Übersetzung, Überlieferung, Transmission*. Tübingen: Francke Verlag, 239-62.
- Bampi, Massimiliano (2015). «Schacktavelslek och intertextuell dialog i AM 191 fol. och Cod. Holm. D 3». Adams, Jonathan (ed.), *Østnordisk filologi - nu og i fremtiden*. København & Odense: Universitets-Jubilæets danske Samfund & Syddansk Universitetsforlag, 147-57.
- Bergkvist, Kim (2015). «Debating the Limitations of Kingship in Fourteenth-Century Sweden. Political Language and Norms in Romance and Chronicle». Ferm, Olle et al. (eds.), *The Eufemiasor and Courtly Culture. Time, Texts and Cultural Transfer*. Stockholm: Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 67-85.

- Blomqvist, Gunnar (1941). *Schacktavelslek och Sju vise mästare. De ludo scaccorum. De septem sapientibus. Studier i medeltida litteraturhistoria*. Stockholm: Hugo Gebers.
- Degnbol, Helle (2014). «Fair words: The French Poem *Floire et Blanche-flor*, the Old Norse Prose Narrative *Flóress saga ok Blankiflúr*, and the Swedish Poem *Flores och Blanzaflor*». Glauser, Jürg; Kramarz-Bein, Susanne (Hrsgg.), *Rittersagas. Übersetzung, Überlieferung, Transmission*. Tübingen: Francke Verlag, 71-95.
- Ferrari, Fulvio (1994). «Da Valentin a Falantin. La traduzione svedese del romanzo in basso-tedesco medio *Valentin unde Namelos*». Molinari, Maria Vittoria et al. (a cura di), *Teoria e pratica della traduzione nel medioevo germanico*. Padova: Unipress, 359-88.
- Ferrari, Fulvio (2008). «Literature as a Performative Act. *Erikskrönikan* and the Making of a Nation». Bampi, Ferrari 2008, 55-80.
- Ferm, Olle (2005). «*Schacktavelslek*. An International Bestseller and its Adaptation into Swedish». Ferm Olle; Honemann, Volker (eds.), *Chess and Allegory in the Middle Ages*. Stockholm: Sällskapet Runica et Mediævalia, 281-328.
- Jansson, Sven-Bertil (2015). *Konung Alexander. En svensk roman från 1300-talet*. Stockholm: Sällskapet Runica et Mediævalia.
- Jansson, Valter (1945). *Eufemiavisorna: en filologisk undersökning*. Uppsala: A.B. Lundequistska bokhandeln.
- Jonsson, Bengt R. (2010). *Erikskrönikans diktare - ett försök till identifiering*. Uppsala: Samlingar utgivna av Svenska fornskiftsällskapet.
- Kornhall, David (1959). *Den fornsvenska sagan om Karl Magnus. Handskrifter och texthistoria*. Lund: Gleerup.
- Kramarz-Bein, Susanne (2006). «Zur altostnordischen Karls- und Dietrichdichtung». *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik*, 62, 99-121.
- Layher, William (2000). «Origins of the Old Swedish Epic *Hertig Fredrik av Normandie*. A Middle Dutch Link?». *Tijdschrift voor Skandinavistiek*, 21, 223-49.
- Lodén, Sofia (2012). *Le chevalier courtois à la rencontre de la Suède médiévale. Du Chevalier au lion à Herr Ivan*. Stockholm: Stockholms universitet.
- Lönnroth, Lars (1987). «Det höviska tilltalet». Lönnroth, Lars; Delblanc, Sven (ed.), *Den svenska litteraturen. Från forntid till frihetstid. 800-1718*. Stockholm: Bonniers, 93-123.
- Mitchell, Stephen (1996). «Literature in Medieval Sweden». Warme, Lars (ed.), *A History of Swedish Literature*. Lincoln & London: University of Nebraska Press, 1-57.
- Plessow, Oliver (2007). *Mittelalterliche Schachzabelbücher zwischen Spielsymbolik und Wertvermittlung. Der Schacktraktat des Jacobus de Cessolis im Kontext seiner spätmittelalterlichen Rezeption*. Münster: Rhema.

- Småberg, Thomas (2011). «Bland drottningar och hertigar. Utblickar kring riddarromaner och deras användning i svensk medeltidsforskning». *Historisk tidskrift (Sweden)*, 131(2), 197-226.
- Sullivan, Joseph M. (2009). «Rewriting the Exercise of Power in the Landuc Segment of the Old Swedish *Hærra Ivan* and Chrétien's *Yvain*». *Neophilologus*, 93, 19-33.
- Wiktorsson, Per-Axel (1997). «On the Scribal Hands in the Manuscripts of *Skempton*». Ferm, Olle; Morris, Bridget (eds.), *Master Golyas and Sweden. The Transformation of a Clerical Satire*. Stockholm: Sällskapet Runica et Mediævalia, 257-67.
- Wiktorsson, Per-Axel (2016). *Schacktavelslek och Äktenskapsvisan*. Stockholm: Sällskapet Runica et Mediævalia.
- Würth, Stefanie (2000). «Eufemia: Deutsche Auftraggeberin schwedischer Literatur am norwegischen Hof». Paul, Fritz (Hrsg.), *Arbeiten zur Skandinavistik: 13. Arbeitstagung der deutschsprachigen Skandinavistik in Oslo*. Peter Lang: Frankfurt am Main, 269-81.

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia
nel mese di giugno del 2018
da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova

Printed in Italy